

Apparizioni

L'immagine di un manichino calata nell'immagine di una realtà: una rappresentazione dentro un'altra rappresentazione o la riproduzione di una riproduzione dentro una riproduzione. Dovrebbe suonare tutto falso, un ottuso gioco di specchi se non fosse che qualcosa prevale ed emerge, qualcosa di autentico e irriducibile. La figura dell'uomo, il misterioso apparire dell'uomo.

Creazionismo o evolucionismo, non c'è teoria capace di dissipare l'alone di mistero che avvolge l'uomo e il suo affacciarsi, il suo comparire nella realtà e il suo apparire nella scena della storia e quindi dell'arte, della scienza, dell'organizzazione sociale.

E questa forza misteriosa della matrice originaria si riflette e si conserva anche nelle sue duplicazioni, nelle sue repliche, nei suoi calchi, nelle sue copie. Un sigillo metafisico impresso nella forma della figura e quindi della figurazione umana.

Dalle prime sculture arcaiche ai manichini sartoriali dei grandi magazzini, il turbamento è sempre della stessa natura, perché l'interrogativo che direttamente o indirettamente pongono e suscitano è sempre quello sulla nostra origine e destino.

Sculture religiose o manichini industriali, archetipi nei recinti dei santuari o prototipi dietro una vetrina, essi appaiono e testimoniano del nostro continuo e affannoso comparire. Fissi, sottratti al tempo e allo spazio, li vediamo apparire nel momento in cui la forma tradisce e ci comunica il contenuto: l'apparizione è la rivelazione della tragica e irrimediabile condizione della nostra esistenza. Dominante sulla terra, padrona della storia ma ostaggio del tempo e dello spazio.

Questi manichini, questi omuncoli, qui a loro volta rappresentati come immagini prive di peso e dunque in un molteplici rimando di immagine di copia di replica di calco della figura umana e del senso dell'umano, sono alla fine, almeno nell'intenzione artistica, niente altro che appendini di significato, grucce su cui appendere ricerche di senso, ometti (e manichino viene dal fiammingo Manneke, che significa piccolo uomo, omettino) la cui forma ergonomica tradisce un'ironico e universale punto di domanda. Certo non tocca a loro, servi muti, di rispondere.

Nell'arte, come in tutte le cose, si ridipingo il vecchio, si arriva, si segue, si sussegue, si passa e si sorpassa, e chi anticipa in realtà sta pescando più a monte che a valle. Ai kouroi dell'antico Egitto come ai manichini di De Chirico, Savinio e di Carrà o quelli fotografati in vetrina da Eugene Atget sono incoscienze debitorie. Mi piace credere di ripercorrerne i passi e continuare in una direzione di ricerca capace di ricondurre etica ed estetica nel medesimo alveo, urgenza tanto più sentita in questi tempi in cui gli uomini tendono a farsi manichini e i manichini uomini.

Alberto Graziani

4 Novembre 2019